

LAUREN KATE

A woman with long black hair, wearing a black lace mask and a black dress, stands in a dark, misty forest. She is looking down with her hands near her face. The background is a dense forest of bare trees with a blueish-grey tint. Several small black birds are flying in the air.

FALLEN

LA SERIE

FALLEN ❖ TORMENT ❖ PASSION ❖ RAPTURE

Lauren Kate

Fallen
La serie

BUR
Rizzoli

Publicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2009, 2010, 2011, 2012 Tinderbox Books, LLC e Lauren Kate

Fallen © 2010 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A / Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Torment © 2010 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A / Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Passion © 2011 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A / Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Rapture © 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A / Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Per la presente edizione © 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati

Publicato per la prima volta negli Stati Uniti
da Delacorte Press, un marchio di Random House Children's Books,
oggi una divisione di Penguin Random House LLC., New York

ISBN 978-88-17-17948-5

Titolo originale delle opere:

FALLEN, TORMENT, PASSION, RAPTURE

Traduzione di Serena Daniele, Maria Concetta Scotto di Santillo
e Michela Proietti

Prima edizione Omnibus BUR **ARGENTOVIVO**: febbraio 2023

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

[f/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

[t@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

[i@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Fallen

Traduzione di Serena Daniele

*Alla mia famiglia,
con gratitudine e amore*

Ma il paradiso è chiuso e sbarrato...
Dobbiamo viaggiare intorno al mondo
Per vedere se un uscio è rimasto aperto.

– Heinrich von Kleist, *Sul teatro di marionette*

IN PRINCIPIO

*Helston, Inghilterra
settembre 1854*

Verso mezzanotte, infine, gli occhi presero forma. Lo sguardo era felino, determinato e incerto allo stesso tempo... prometteva guai. Sì, erano proprio i suoi occhi. Si aprivano sotto la bella fronte aggraziata, a pochi centimetri dalla scura cascata dei capelli.

Tenne il foglio davanti a sé, per valutare i progressi. Era difficile lavorare senza di lei, ma non avrebbe mai potuto disegnarla in sua presenza. Da quando era arrivata da Londra – no, da quando l'aveva vista per la prima volta – aveva dovuto preoccuparsi di tenerla sempre a distanza.

La sentiva ogni giorno più vicina, e ogni giorno era più difficile del precedente. Ecco perché sarebbe partito il mattino dopo. Americhe, India... non lo sapeva e non gli importava. Dovunque fosse finito, sarebbe stato più facile che restare lì.

Si chinò di nuovo sul disegno. Corresse con il pollice la sbavatura del carboncino sulle labbra carnose, sospirando. Quel foglio inanimato, impostore crudele, era l'unico modo che aveva per portarla con sé.

Poi, raddrizzandosi sulla sedia di pelle della biblioteca, lo sentì. Quel lieve calore sulla nuca.

Lei.

La sua sola vicinanza gli dava una sensazione insolita, simile al calore emanato dal legno che si sfalda in cenere in un fuoco. Lo sapeva senza voltarsi: Lei era lì. Appoggiò il ritratto a faccia in giù sui libri che aveva in grembo, ma non poteva sfuggirle.

Lo sguardo gli cadde sul divano color avorio del salotto, dove poche ore prima lei era apparsa inaspettatamente, quando i suoi amici ormai erano già arrivati, in un abito di seta rosa, per applaudire la bella esibizione al clavicembalo della figlia maggiore del

padrone di casa. Scoccò un'occhiata alla stanza, e poi alla veranda oltre la finestra, dove il giorno prima lei gli si era avvicinata furtiva, reggendo un mazzolino di peonie selvatiche bianche. Era ancora convinta che l'attrazione per lui fosse innocente, che i loro frequenti incontri nel gazebo fossero solo... liete coincidenze. Quanto era ingenua! Non le avrebbe mai raccontato la verità: quello era il suo segreto.

Si alzò e si voltò, lasciando i disegni sulla sedia. Ed eccola lì, vestita di bianco, appoggiata alla tenda di velluto rossa. Le nere trecce erano sciolte. Aveva lo stesso sguardo che lui aveva disegnato così tante volte. Le sue guance erano accese. Era arrabbiata? Imbarazzata? Desiderava saperlo, ma non poteva permettersi di chiederlo.

«Cosa ci fate qui?» Sentì l'acredine nella propria voce, e si pentì di tanta asprezza, sapendo che lei non avrebbe mai capito.

«Non... non riesco a dormire» balbettò lei, avvicinandosi al fuoco e alla sua sedia. «Ho visto la luce accesa nella vostra stanza e poi...» tacque, guardandosi le mani «... il vostro baule fuori dalla porta. Siete in partenza?»

10 «Ve l'avrei detto...» e s'interruppe. Non doveva mentire: non aveva mai avuto intenzione di metterla a parte dei suoi piani. Avrebbe solo reso le cose più difficili. Si era già spinto troppo oltre, nella speranza che quella volta sarebbe stato diverso.

Lei si avvicinò, e il suo sguardo si posò sull'album. «Mi stavate facendo un ritratto?»

La sorpresa nella sua voce gli ricordò l'abisso di conoscenza che li divideva. Dopo tutto il tempo trascorso insieme nelle ultime settimane, lei non aveva la più vaga idea di che cosa si nascondesse dietro quell'attrazione.

Era un bene, o quantomeno era meglio così. Negli ultimi giorni, da quando lui aveva deciso di partire, aveva fatto di tutto per tenersi lontano da lei. Riuscirci aveva richiesto un tale sforzo che, non appena si era ritrovato da solo, aveva dovuto cedere al desiderio represso di ritrarla. Aveva riempito l'album di bozzetti del suo collo arcuato, della sua clavicola marmorea, del nero abisso dei suoi capelli.

Ora riguardava i disegni. Ciò che provava non era vergogna per essere stato sorpreso a ritrarla, ma qualcosa di molto peggio. Un brivido gelido lo pervase al pensiero che quella scoperta – la mani-

festazione fisica di ciò che lui provava – l'avrebbe distrutta. Avrebbe dovuto essere più cauto. Cominciava sempre allo stesso modo.

«Latte caldo con un cucchiaino di melassa» mormorò, continuando a darle le spalle. Poi aggiunse, triste: «Vi aiuterà a dormire.»

«Come fate a saperlo? È proprio quello che mia madre...»

«Lo so» disse lui, voltandosi verso di lei. Non era sorpreso dallo stupore nella voce di lei, eppure non poteva spiegarle perché, o dirle quante volte in passato, al calar delle tenebre, le aveva preparato la medesima bevanda, o l'aveva tenuta fra le braccia finché non si era addormentata.

Sentì il tocco di lei come fuoco attraverso la camicia, sentì la sua mano leggera sulla spalla, e trattenne il respiro. Non si erano ancora toccati in questa vita, e il primo contatto lo lasciava sempre senza fiato.

«Rispondetemi» sussurrò lei. «State partendo?»

«Sì.»

«Allora portatemi con voi» disse, precipitosa. E in quel momento, lui la vide trarre un profondo respiro, come se si fosse pentita del suo appello. Dal corruciarsi della fronte riusciva a cogliere le emozioni che si susseguivano in lei: prima l'impeto, poi lo sconcerto, infine la vergogna per la propria sfrontatezza. Era sempre così, e troppe volte in passato lui aveva commesso l'errore di consolarla in quel preciso momento.

«No» sussurrò allora, ricordando... ricordando sempre... «Salperò domani. Se tenete a me, non dite un'altra parola.»

«Se tengo a voi» ripeté lei, come parlando a se stessa, «io... io vi amo...»

«No.»

«Devo dirvelo. Io... io vi amo, ne sono certa, e se voi partite...»

«Se parto, vi salverò la vita.» Parlò lentamente, cercando di raggiungere la parte di lei in grado di ricordare. Se anche ci fosse stata, dov'era sepolta? «Certe cose sono più importanti dell'amore. Non capirete, ma dovete fidarvi di me.»

Gli occhi di lei lo trafissero. Fece un passo indietro, incrociò le braccia sul petto. Anche di questo lui era responsabile: quando le elargiva le proprie verità dall'alto riusciva sempre a scatenare il suo lato sprezzante.